

Parrocchia e Caritas parrocchiale

(Ferrara, 23.10.2017)

S.E. Mons. Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio

(

Introduzione

Il tema credo sia importante, perché da una parte aiuta ad avere uno sguardo più che sui modi, sulla qualità dell'annuncio cristiano oggi, nella prospettiva dell'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco; dall'altra invita a una rinnovata riflessione sulla realtà della Chiesa in questo cambiamento d'epoca (aperta, 'in riforma', 'semper purificanda', 'chiamata alla conversione', in uscita,), aiutandoci a riconoscere ancora meglio il 'profilo' della Chiesa del Concilio Vaticano II, nella sua dimensione e localizzazione parrocchiale: forma ecclesiale tipica nella Chiesa Italiana e nella nostra Chiesa locale.

Qualità dell'annuncio e profilo nuovo della Chiesa comunione, in cammino con le scelte che la caratterizzano, aiutano a rileggere i modelli e i quadri pastorali di riferimento del nostro vivere la Chiesa e, nella Chiesa, la carità e il suo strumento, la Caritas.

PARTE PRIMA

1. L'evangelizzazione come testimonianza in parrocchia

“L'evangelizzazione – scriveva Paolo VI – non si esaurisce nella predicazione e nell'insegnamento di una dottrina. Essa deve raggiungere la vita” (E.N. n.47). La nuova evangelizzazione chiede un'immagine di Chiesa “nuova, esemplare” – come ha ricordato la nota pastorale della CEI “*Con il dono della carità dentro la storia*”, al n. 2:

“- una Chiesa che ascolta e medita la Parola, perché non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione;

una Chiesa che celebra la liturgia con canti festosi e gesti semplici, ma significativi;

una Chiesa unita nell'attiva partecipazione di pastori, teologi, religiosi, laici, uomini e donne, nel confronto cordiale e costruttivo di diverse esperienze e sensibilità; una Chiesa sinceramente disponibile alla condivisione ecumenica, al dialogo interreligioso, al confronto interculturale;

una Chiesa aperta sulla città, cioè inserita nella società, con un'attenzione preferenziale ai poveri”.

La Parrocchia – ci ricordano i nostri Vescovi nel documento *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* - può incarnare questa nuova immagine esemplare di Chiesa, questa storia nuova di fede, speranza e carità.

“La parrocchia – si legge nel documento “*Da questo vi riconosceranno*”¹ sulle caritas parrocchiali – è un segno e un luogo rinnovato di evangelizzazione: uno strumento per dire oggi la Parola di Dio che salva; per dire ancora, con fermezza, pazienza e simpatia col nostro tempo, le ragioni della fede in Gesù Cristo morto e risorto per noi; per accompagnare ogni persona a scoprire la propria filiazione divina” (n.9).

La Parrocchia è Chiesa tra le case, è comunione di persone: più che una macchina organizzativa è un cuore che vive: “è fatta per tutti e da tutti. Ciascuno è membro, ciascuno è parte, ciascuno è pietra viva di quel tempio – scriverà don Primo Mazzolari – Nessuno può essere escluso. Se c'è una preferenza, questa è per i poveri”².

Nella Parrocchia la Chiesa cresce nel suo volto di ‘Madre’ (*Il volto missionario*, 7), una delle immagini di Chiesa che ci guideranno in questo anno pastorale.

2. I dieci volti della parrocchia ‘Chiesa fraterna’

Incarnazione, comunione, maternità - anche alla luce del documento CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* - sono le parole chiavi sulle quali costruire i volti di una parrocchia oggi come ‘Chiesa fraterna’.

Primo volto: pluralità delle culture e delle diverse sensibilità porta a comprendere il volto e lo stile di una ‘*parrocchia multietnica*’, cioè ‘*luogo di incontro tra culture*’. Sembrano dover andare in questo senso alcuni ‘servizi segno’, ma anche alcune esperienze di celebrazione cariche di problemi umani (giustizia, pace, salvaguardia dell’ ambiente...). Sul piano interculturale la parrocchia dovrà avere alcune attenzioni nuove e integrate, che derivano anche dai fenomeni della mobilità umana e dell’immigrazione.

Secondo volto: non solo la pluralità delle culture, ma anche la pluralità delle religioni aprono lo stile della parrocchia ad essere ‘*luogo interreligioso*’, scegliendo lo stile del *dialogo*. Il Concilio Vaticano II, con il documento *Nostra Aetate*, Paolo VI nell’ enciclica *Ecclesiam suam* e

¹ CARITAS ITALIANA, *Da questo vi riconosceranno* (Gv 13,35), Bologna, Dehoniane, 1999

² P. MAZZOLARI, *La parrocchia*, Vicenza, La Locusta, 1957

nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*, Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio ineunte* e nel messaggio per la pace del 1 gennaio 2001, hanno richiamato il dovere del dialogo interreligioso, come una delle prospettive dell'inculturazione della fede e dell'incontro nuovo tra le religioni. "Nella condizione di più spiccato pluralismo culturale e religioso – ha scritto il Papa nella *Novo Millennio ineunte* -, quale si va prospettando nella società del nuovo millennio, il dialogo è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace" (n. 55).

Terzo volto: le esperienze positive di dono e di amore, nate dall'ascolto della Parola e alimentate dai sacramenti, che si costruiscono in parrocchia la rendono *'luogo d'amore'*, *'sacramento'* dell'amore tra Dio e l'uomo.

Quarto volto: luogo *'accanto'* alle persone, la parrocchia è il primo luogo ecclesiale in cui si impara e si costruisce la *'prossimità'* come stile e prospettiva. Una prossimità che chiede nuove forme di accostamento per l'annuncio (la storia di Filippo evocata dagli Atti, ma anche quella di Stefano indicano questa nuova *'diaconia'* dell'annuncio), nuovi linguaggi, una nuova valorizzazione degli itinerari di preparazione dei sacramenti, una nuova pastorale d'ambiente.

Quinto volto: luogo *'dentro'* il territorio, la parrocchia non è estranea ai problemi della gente, ai luoghi istituzionali in cui cresce la democrazia, anche se non diventa strumento diretto della partecipazione politica. In questa collocazione territoriale matura una scelta *profetica* della parrocchia, che sposa la *'relatività delle cose'*, cioè la povertà, la *'condivisione delle cose'*, cioè la colletta, esperienze di servizio sociale esemplari e nuove.

Sesto volto: luogo *'aperto'*, la parrocchia aiuta a superare i localismi e gli individualismi, a sentire la *'responsabilità di tutti'*, a educare alla *'mondialità'* come uno dei volti della *'cattolicità'*. Nella liturgia noi respiriamo questa *'universalità'*, non sempre la respiriamo nella catechesi e nella carità.

Settimo volto: la parrocchia serve la nota dell'unità della Chiesa cercando non di essere soggetto autoreferenziale, ma di educazione al senso diocesano e universale, tenendo viva la dinamica dell'uno-molti che è propria della Chiesa.

Ottavo volto: la parrocchia ha una *'guida'*, un *'ministro'*, non è guidata dal popolo, ma il popolo di Dio chiede al suo interno un *'garante'*, un *'custode'* che richiama continuamente il collegamento all'esperienza apostolica della Chiesa come *'norma normante'* la propria vita. Il ruolo del prete va riscoperto *'in parrocchia'*, dentro una prospettiva ecclesiale di *'ministerialità diffusa'*, ma anche dentro una prospettiva che valorizza anche la *'sintesi'* (parroco ministro della sintesi).

Nono volto: la parrocchia *'preferisce gli ultimi'*. Si tratta di riordinare le cose, il tempo, le persone, i luoghi parrocchiali a partire da chi *'manca'*, da chi è *'lontano'*, da chi è *'solo'*, da chi *'soffre'*, da chi *'cresce'*, da chi *'non lavora'*. Parlare di parrocchia che *'preferisce gli ultimi'* non significa avere intenzioni *'classiste'* o *'populiste'*: "vuol dire semplicemente – ricordava don Mazzolari – amare di

più chi ha bisogno di essere amato di più, e non lasciare fuori questi o quelli dal nostro amore”³. Oltre che nelle opere di carità, nei sacramenti – in particolare nel sacramento della misericordia di Dio, ma anche dell’Unzione dei malati – si respira molto quest’aria di attenzione agli ultimi, ai peccatori, a chi ha sbagliato, a chi è malato.

Decimo volto: la parrocchia è serva del ‘mistero’, del ‘Santo’, dell’ ‘oltre’. L’Eucarestia che è forma della Chiesa, è forma anche della carità: nel dono, nella memoria delle parole e dei gesti di Gesù che ‘passò in mezzo a noi facendo del bene’, nel segno di pace, nel servizio. Non perdere la dimensione del ‘mistero’ è un aspetto importante per non ridurre la parrocchia semplicemente a un’insieme di servizi e di proposte strutturate rigide, anche sul piano caritativo. La ‘mistica parrocchiale’ nasce dall’educazione alla libertà, alla preghiera, al senso della festa e della domenica, al rispetto per ciò che è creduto senza una logica (‘religiosità popolare’).

3. Segni e gesti per un cammino comune in parrocchia

In questa parrocchia, Chiesa fraterna, e per servire la qualità dell’annuncio, la scelta preferenziale dei poveri, alcuni gesti di testimonianza esemplare del dono nascono alcuni luoghi e spazi importanti per camminare insieme e per coniugare liturgia, catechesi e carità. In questa parrocchia nasce la caritas parrocchiale.

3.1. Per dare voce al Vangelo e per essere tra le persone Chiesa fraterna, in particolare tra chi vive un bisogno con sofferenza, portatori di una Parola, ma anche di un bene, di un dono, la Parrocchia è chiamata a diventare anzitutto un luogo di ascolto, un ‘**Centro di ascolto**’.

La parola è bella, anche perché è condivisa nella Chiesa con una ricchezza di significati. Il Centro di ascolto richiama l’ascolto della Parola nella comunità e l’ascolto delle parole dei piccoli – per parafrasare un’espressione di don Primo Mazzolari. Il Centro di ascolto indica la voglia di rischiare la condivisione, offre una disponibilità, costruisce il dialogo, richiama al perdono, costruisce la speranza, prepara la visita alla famiglia e nuovi incontri.

La “qualità dell’annuncio” al Centro di ascolto passa attraverso la “qualità della testimonianza delle parole”, la professionalità delle risposte, l’interesse per l’ascoltatore, la costruzione di una risposta che, anche se non risolutiva, è espressiva di una fraternità.

La qualità della testimonianza al Centro di ascolto passa attraverso la capacità non solo di rispondere ai problemi, ma anche di rilanciare in forme educative e provocatorie alla comunità cristiana i problemi e i temi incontrati.

³ P. Mazzolari, *La Parrocchia*, Vicenza, La Locusta, 1957, p. 10.

Il Centro di ascolto, i luoghi di ascolto sono una sfida per la pastorale odierna, chiamata a inventare nuove forme di relazione, di incontro. Il centro d'ascolto diventa un luogo importante per rendere 'esperienziale' la catechesi e legare alla quotidianità e al territorio la nostra celebrazione eucaristica domenicale.

3.2 Un secondo luogo sono i **segni**. I sacramenti, le esperienze, i servizi segno tra i poveri, presto, con intelligenza e amore, sono luoghi importanti sul piano dell'educazione della fede, ma anche della credibilità della fede, che vanno valorizzati insieme. Le esperienze, poi, del volontariato e del servizio civile sono forme importanti di partecipazione e di responsabilità o educative alla partecipazione e alla responsabilità nella Chiesa da valorizzare, perché espressione della speranza laicale.

3.3 Un terzo luogo: **la colletta, il dono**

Ogni servizio segno vive anche della 'colletta', che è un altro modo di partecipare concretamente alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del nostro tempo e con la Chiesa, un altro modo per fare comunione. E' un altro segno, la colletta, che si crede nel valore di un segno, di un gesto, di una struttura, di una campagna.

La colletta, in parrocchia, assume oggi la forma del 'Progetto', della promozione di forme nuove e alternative di mercato e di finanza, del credito gratuito, dell'anticipazione. L'Offertorio, ma anche la proposta catechistica di un tempo forte, si carica di questa 'intelligenza, concretezza della comunione, gestita poi direttamente dalla caritas diocesana.

3.4 Un quarto luogo: **l'annuncio e la denuncia**

Non si può ingenuamente pensare che ogni male, ogni povertà e abbandono sia frutto soltanto dell'incapacità, della debolezza dell'individuo. Molti mali sono 'strutturali', frutto di un'ideologia e di una 'struttura di peccato' che rende l'uomo incapace di gestire la propria vita, le proprie risorse. La denuncia, in questo sempre più complesso mondo della comunicazione e della politica, diventa uno strumento importante di annuncio, mediato dalla dottrina sociale della chiesa, ma anche portato nella preghiera e nella riflessione soprattutto domenicale, per ricordare, ammonire, stimolare nuove progettualità politiche, economiche e sociali sul piano del rispetto della dignità e dei diritti, della politica familiare, della casa, del lavoro, della salute e dei servizi alla persona. Ogni denuncia, per non essere superficiale ed emotiva, deve essere accompagnata dallo studio, dall'osservazione

puntuale, dalla discussione fraterna, anche negli organi di partecipazione pastorale. “La denuncia, nei cuori profondi, – ricordava don P. Mazzolari – anche se vivace e ardita, è sempre una pretesa d’amore e un documento di vita”⁴.

3.5 Un quinto luogo: **il tempo e la memoria**

La carità interpreta i tempi (è uno dei ‘segni dei tempi’), ma si concretizza dentro il ‘tempo liturgico’. Quaresima e Avvento sono i tempi che, proprio perchè ‘forti’, chiedono una attenzione particolare a coniugare fede e vita, contemplazione e azione: per questo i tempi vedono anche una maggiore attenzione a iniziative e percorsi fraterni e di carità.

Anche alcune memorie e feste di santi, dentro l’anno liturgico, richiamano la carità come vocazione che incarna concretamente la fede e la speranza.

4. Conclusioni: camminare insieme

“La Chiesa ‘prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio’, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che Egli venga (1Cor 11,26). Dalla forza del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e amore le sue interne ed esterne afflizioni e difficoltà, e per svelare al mondo, con fedeltà, anche se sotto ombre, il mistero del Signore, fino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella pienezza della sua luce”. Questo passaggio della *Lumen Gentium* al n. 8, applicato alla vita delle nostre parrocchie impegnate nell’annuncio, nella catechesi e nella carità, ricorda la necessità di un ‘cammino’ o itinerario, di condividere la sofferenza, con pazienza e amore, nella fedeltà all’insegnamento evangelico. “Prendere il largo” nell’evangelizzazione – come invitò a fare il Papa Giovanni Paolo II all’inizio di questo Terzo Millennio⁵ –, ‘uscire’, come ci invita a fare Papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*⁶, significa anche costruire nuove scelte e percorsi, sempre fedeli a una Chiesa ‘luce delle genti’ e che desidera essere un segno di ‘gioia e di speranza per l’uomo di oggi’.

⁴ P. MAZZOLARI, *La Parrocchia*, cit., p. 47.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, Roma, 2001, nn. 49-50

⁶ PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Roma, 2013, n.48.